



[maestrapamela.com](http://maestrapamela.com)

MAESTRA PAMELA

## GILGAMESH

### Materiale per lo studio e l'approfondimento della storia in classe quarta

“Gilgamesh” è la prima opera letteraria della storia umana. Parla di un eroe mitico, re della città di Uruk, il primo uomo di cui ci vengono narrate le vicende, il coraggio, la fedeltà all'amicizia, gli interrogativi sulla vita e sulla morte. In essa la scrittura assume a fini comunicativi diversi da quelli puramente pratici a causa dei quali era nata e trovano espressione la vita spirituale dell'uomo e il suo sentimento religioso.

Infatti la scrittura inizialmente doveva risolvere problemi concreti di contabilità di ciò che entrava e usciva dai magazzini, della quantità delle misure di grano, degli animali, degli appezzamenti di terra... La Mesopotamia, zona posta tra i fiumi Tigri ed Eufrate, era divenuta un grande centro di produzione agricola e sede di una fiorente civiltà, caratterizzata da città cinte da mura possenti, ricche di artigianato e commerci, erette in mezzo ad una fertile pianura. L'opera di raccolta, conservazione e distribuzione delle messi, dei semi, degli attrezzi, dei buoi e delle pecore, si fece col tempo assai complessa.

Per questo motivo si iniziò ad **incidere su tavolette di argilla** il disegno del grano, del bue, della pecora e così via accompagnato da altri segni che indicavano la quantità degli oggetti. Era nata la prima forma di scrittura usata dagli scribi e consistente in un **sistema pittografico** in cui ciascun segno rappresentava un oggetto. Col tempo i **segni si fecero sempre più stilizzati** fino a che divennero simboli che non rappresentavano l'oggetto sotto forma di disegno, ma erano invece **piccoli tratti a forma di cunei**. Ecco perché questa scrittura prende il nome di “**cuneiforme**”. Ma il passo decisivo fu la nascita della **scrittura fonetica**, quando i simboli furono associati al suono corrispondente. In questo modo, con un numero ridotto di segni, fu possibile rappresentare un grande numero di vocaboli, tra cui i verbi e gli aggettivi difficilmente raffigurabili con un disegno. Fu così che la scrittura divenne un mezzo con il quale, oltre che registrare scambi commerciali, si potevano raccontare avvenimenti, descrivere luoghi, persone e sentimenti.

Le prime tracce di scrittura esclusivamente fonetica risalgono al 1650 a.C. circa, e verso il 1200 a.C. essa era basata sull'impiego di 22 segni.

Il merito di aver diffuso questo tipo di scrittura spetta ai fenici, come pure sono dei fenici le prime raccolte di leggi scritte e le prime opere letterarie.

## La saga di Gilgamesh.



Gilgamesh, quinto re di Uruk, era probabilmente una figura storica divinizzata dopo la morte. Il poema fu composto nel terzo millennio a.C. dai Sumeri. Fu rielaborato da Assiri e Babilonesi che ne completarono la redazione tra il 1500 e il 600 a.C. Questo eroe, in parte uomo e in parte dio, era il feroce sovrano della città di Uruk. Gli dei furono invocati dai sudditi che subivano la sua crudeltà e forgiarono nell'argilla un eroe pronto a sfidarlo, il cui nome era Enkidu. Dallo scontro **nacque una grande amicizia** e i due affrontarono insieme imprese audaci e pericolose. Sconfissero Khubaba, mostro a guardia della foresta dei Cedri, catturarono un toro dal manto azzurro, la bestia più forte della terra.



Ma una prova difficile e penosa attendeva Gilgamesh: **Enkidu, pari a sé nella forza fisica e nel valore, si ammalò e morì.** L'eroe rimase fortemente turbato da questa profonda crisi esistenziale.

"Non sarò forse, quando io morirò, come Enkidu?  
Amarezza si impadronì del mio animo,  
la paura della morte mi sopraffecce ed io ora vago per la steppa;

verso Utnapishtim, il figlio di Ubartutu,  
ho intrapreso il viaggio, mi muovo veloce colà."

Gilgamesh si recò da Utnapistim (corrispondente al Noè della Bibbia), l'unico uomo divenuto immortale dopo essere sopravvissuto al diluvio universale. A seguito di estenuanti fatiche e gravi pericoli **Gilgamesh raggiunse Utnapistim spinto dalla volontà di ottenere come lui l'immortalità**. Ma questi, immortale per volontà dell'assemblea degli dei, comunicò a Gilgamesh l'impossibilità di far radunare nuovamente gli dei per decidere le sue sorti.

A Gilgamesh non rimase altro che **rassegnarsi di fronte all'impossibilità di scampare** con le proprie forze **alla morte**. Utnapishtim dice infatti:

"Perché ti sei agitato tanto? Che cosa hai ottenuto?  
Ti sei indebolito con tutti i tuoi affanni;  
hai soltanto riempito il tuo cuore di angoscia.  
Hai soltanto avvicinato il giorno lontano della verità.  
L'umanità è recisa come canne in un canneto.  
Sia il giovane nobile, come la giovane nobile  
sono preda della morte."

Utnapishtim narra la celeberrima versione del diluvio universale contenuta nella tavola XI dell' Epopea di Gilgamesh, nota anche come la **tavoletta del diluvio**. La scoperta di questo documento rivelò al mondo l'esistenza di **una letteratura precedente a quella greca e biblica e confermò le narrazioni contenute nell'Antico Testamento**.

Racconta Utnapishtim che Enki, il dio della saggezza aveva pronunciato queste parole:

"Capanna, capanna! Parete, parete!  
Capanna ascolta; parete comprendi!  
Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu,  
abbatti la tua casa, costruisci una nave,  
abbandona la ricchezza, cerca la vita!  
Disdegna i possedimenti, salva la vita!  
Fai salire sulla nave tutte le specie viventi!

Segue il racconto della costruzione dell'arca:

"Al quinto giorno disegnai lo schema della nave;  
la sua superficie era grande come un campo,  
le sue pareti erano alte 120 cubiti..."

Poi il diluvio distrusse ogni forma di vita. Il settimo giorno la tempesta cessò. La nave si incagliò sul monte Nisir. Furono inviati degli uccelli in esplorazione. Per prima una colomba che, non avendo trovato luogo dove posarsi, tornò indietro. Poi una rondine che tornò alla nave anch'essa. Infine un corvo che avendo trovato da mangiare, non tornò indietro. Gilgamesh apprese che non avrebbe mai avuto l'immortalità e che poteva trarre l'unico conforto dalla propria gloria e dalla fama del suo nome. Egli era stanco e abbattuto allora Utnapishtim decise di dargli una cosa da portare con sé nel suo paese e gli rivelò che la pianta dell'irrequietezza (dell'eterna giovinezza) si trovava in fondo al mare. Egli



riuscì a prenderla ma nel viaggio di ritorno a casa gli venne sottratta da un serpente che subito cambiò pelle. Gilgamesh sedette e pianse.

La saga di Gilgamesh ci consegna **l'immagine che i Mesopotamici avevano della vita terrena**. Essa era considerata il massimo bene, che doveva essere vissuto da ogni categoria di persone, anche quelle meno fortunate. Molto eloquenti sono le ammonizioni elargite a Gilgamesh dall'ostessa Siduri, riguardanti il tema dell'impossibilità di ottenere l'immortalità.

“Gilgamesh, riempi di cibo abbondante il tuo ventre!

Giorno e notte rallegrati  
e ogni giorno fa' festa,  
giorno e notte danza e canta!  
Il tuo vestito sia pulito,  
il tuo corpo ben lavato!  
Con acqua tu sia bagnato!  
Rallegrati del piccino che afferra la tua mano.  
La tua diletta goda sul tuo seno.  
Ecco quanto può fare l'umanità!”.

Quando Gilgamesh addolorato per la perdita dell'amico chiede agli dei di poter parlare con lui per conoscere il destino dell'uomo dopo la morte, si concede che Enkidu esca da una fessura degli inferi.

“Allora essi fecero per abbracciarsi, ma non vi riuscirono;  
essi conversarono sospirando:

"Dimmi amico mio, dimmi amico mio,  
dimmi gli ordinamenti degli Inferi che tu hai visto".

"Io non te li posso dire, amico mio, non te li posso dire!  
Se infatti io ti dicessi gli ordinamenti degli Inferi che ho visto,  
allora tu ti butteresti giù e piangeresti".

"Io mi voglio buttare giù e piangere".

"Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,  
il mio corpo è mangiato dai vermi, come un vecchio vestito.

Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,  
è come una crepa del terreno piena di polvere".

"Ahimè", egli gridò e si buttò nella polvere.”

Sull'intera vita gravava lo spettro della morte che fa scendere i defunti nel mondo degli inferi dopo un lungo e duro cammino. Ecco perché avevano bisogno di acqua e cibo, sandali e vestiti come corredo funebre. Raggiungevano infine le orrende rive del fiume Hubur, che essi dovevano attraversare ricorrendo ad un battelliere. Questi li immetteva negli inferi veri e propri: una terra dalla quale non poteva esserci ritorno.